
I CONFINI IO-MONDO NELLA WAHNSTIMMUNG

Eugenio Borgna

Premessa

Le definizioni del delirio sono infinite; e ciascuno di esse non riesce se non a cogliere *un* aspetto di questa esperienza psicopatologica così enigmatica e così rivoluzionaria rispetto alle abituali modalità di comunicare (di entrare-in-relazione) con gli altri-da-sé e con il mondo.

Mettendo-fra-parentesi ogni impostazione ideologica (quella rigidamente noso-logica della psichiatria clinica in particolare), e cercando di vivere e di tematizzare il delirio nella sua immediatezza fenomenologica, non si sfugge alla intuizione (antepredicativa) che nel delirio si abbia a che fare con un disturbo della intersoggettività: come ha inteso dimostrare W. BLANKENBURG in un suo lavoro che direi ancora oggi essenziale e attuale ¹. La frattura della intersoggettività, che diviene in WALTER VON BAEYER ² lacerazione dell'incontro dialogico, si costituisce come l'elemento *formale* che riunisce in sé, e uniforma, i diversi contenuti del delirio.

Nel delirio si frantumano i confini di quella che è la modalità quotidiana di comunicare e di intendersi con gli altri; ma il delirio rappresenta la conclusione (la stazione finale) di una metamorfosi esistenziale che si inizia con quella esperienza psicopatologica e antropologica che sta *prima* del delirio e che si può chiamare stato d'animo delirante (*Wahnstimmung*).

La
Wahnstimmung

Quella comunicazione *altra* (quella conoscenza *altra*) immanente ad ogni esperienza delirante, ad ogni esperienza schizofrenica che si cristallizzi nel delirio, si fa ancora più inquietante e ancora più enigmatica nella *Wahnstimmung*, che corrisponde alla fase iniziale della schizofrenia, che non nelle fasi successive.

La lingua tedesca ha, almeno per alcune ragioni semantiche, una pregnanza assoluta: cosa significa *Stimmung* ad esempio? In ogni *Stimmung* c'è una voce che suona, che risuona e che fonda anche etimologicamente la parola tedesca. Ogni stato d'animo fa nascere questa voce perduta: questa *Stimme* che è nella *Stimmung*. Come ha scritto GIORGIO AGAMBEN: "Il termine *Stimmung*, che si suole tradurre con "tonalità emotiva", deve essere qui svuotato da ogni significato psicologico e restituito alla sua connessione etimologica con la *Stimme* e, soprattutto, alla sua originaria dimensione acustico-musicale: *Stimmung* appare nella lingua tedesca come traduzione del latino *concentus* e del greco *αρμονία*. Illuminante è, da questo punto di vista, il modo in cui NOVALIS pensa la *Stimmung* non come una *psicologia*, ma come una "acustica dell'anima"³.

Nella *Stimmung* delirante la metamorfosi delle realtà (delle realtà cosali e personali) si accompagna ad una angoscia divorante che sconvolge la fisionomia del mondo e dei volti.

Come si può definire nella sua connotazione psicopatologica una *Wahnstimmung*? Lo stato d'animo delirante è una situazione *climatica* che è costituita da un vissuto psicotico incandescente *non* ancora trasformatosi nel delirio *tout court*: in essa si hanno articolazioni semantiche immerse in un orizzonte di significati indeterminati e in-definiti nei quali si ha il presentimento di una esperienza radicalmente *altra* che non è ancora possibile afferrare e concretare: tematizzare in contenuti palpabili. Si nientifica, qui, la dif-

ferenza fra reale e immaginario, fra parola e segno, fra gesto e significato: nell'area di una estrema ambivalenza che oscilla fra l'esperienza del nulla (la conoscenza del nulla) e l'esperienza di una dilatazione immensa di significati (irrapportabili con quelli abituali che si coglievano *prima* che la *Wahnstimmung* si costituisse nella sua fenomenologia).

Qui, in questa cruciale trasformazione psicopatologica dei significati, ha luogo anche una trasformazione profonda dei modi di comunicare con gli altri.

*Cosa avviene
nella
Wahnstimmung*

Fenomenologicamente, in questo delirio che si viene preparando, e costituendo, nella sua consistenza materica ma che *non* si tematizza mai nella misura in cui permanga lo stato d'animo delirante, i comuni significati degli oggetti si trasformano e si inabissano in quella che può essere considerata come una prima (anteriore) sequenza evolutiva. Quando la *Wahnstimmung* oscura come una eclissi improvvisa e folgorante l'orizzonte di esperienza e di conoscenza, tutto sembra immergersi nella insignificanza assoluta: non c'è se non l'esperienza del *nulla* che HEIDEGGER ha così splendidamente descritto in pagine, quelle di *Essere e tempo*⁴, che non hanno solo una significanza ontologica (esistenziale) ma anche antropologica e psicologica.

Ma in una scansione ulteriore (che ha tempi di evoluzione e di trasformazione diversi in ciascuna situazione clinica) la tenebra significale si attenua e si ha l'emergenza improvvisa e sconvolgente (segnata da una rivelazione assoluta e destoricizzata) di una esperienza che si fa dotata di *un* senso anche se si mantiene nel circolo apofanico della *Wahnstimmung* per la sua inconsistenza formale e la sua indefinizione semantica: l'esperienza, cioè, di una fine del mondo imminente e incombente a cui non è possibile sottrarsi. I significati labili ed eterei alludono, ora, ad un uni-

verso che perde ogni suo punto di riferimento e che lascia solo riemergere segni frantumati e indecifrabili di una catastrofe inarrestabile e senza fine. Nella esperienza di fine del mondo si vive in una atmosfera di insicurezza straniata che rimanda alla precarietà (al venire meno) di ogni relazione di senso e che fa sgorgare nel paziente una attitudine perplessa e ambigua nella sua inutile interrogazione.

Non solo: la comunicazione con il mondo e con gli altri-da-sé è contrassegnata dal dilagare di forme simboliche e dal delinarsi di una estraneità delle cose e delle persone che divengono inconoscibili e finiscono poi con l'essere vissute in una loro assoluta disintegrazione.

L'estraneità del mondo, e il sedimentarsi sulle cose di una simbologia oscura e illeggibile, si colgono (ad esempio) nelle autodescrizioni di una nostra paziente trascinata nel vortice di una esperienza del mondo che finisce: "Le cose, che io vedo in questi momenti, hanno un significato simbolico del tutto particolare che non so decifrare; ma in esse c'è il segno preciso della imminente fine del mondo". Non solo in questa, ma anche in altre pazienti del resto, la psicosi trasforma i modi di comunicare con il mondo e modifica anche il linguaggio: come ha scritto R. KUHN⁵, e come ho cercato di dire in un mio lavoro⁶, in questi casi i pazienti nel comunicare i loro vissuti si servono di un linguaggio che rimanda a quello delle filosofie dell'esistenza: a un linguaggio, cioè, stranamente articolato e vivificato dall'irrompere di emozioni inconsuete e inaudite che non hanno strumenti espressivi adeguati nel linguaggio comune; ma questo accade non solo in pazienti che abbiano una particolare formazione culturale. Sembra (quasi) che la metamorfosi psicotica dell'esistenza faccia ritrovare, o inventare, modelli espressivi (o associazioni espressive) altrimenti nemmeno immaginabile. Quando l'e-

sperienza psicotica si attenua e poi si spegne, anche questa connotazione del linguaggio rapidamente si perde.

Nella *Wahnstimmung* e nella esperienza di fine del mondo, dunque, non si ha solo la percezione di un mondo e di una infinita sequenza di volti segnati dalla corrosione e dalla consunzione (dalla vertiginosa esasperazione di elementi fisiognomici del reale che sono investiti da una soggettività dilagante e riflessa nel mondo) ma si ha anche una comunicazione diversa con il mondo e con la soggettività degli altri mediante una articolazione linguistica così diversa e così radicata nella vita emozionale: nella invasione dell'irrazionale⁷, della modalità conoscitiva che sta al di là di ogni razionalità astratta e geometrica.

La metamorfosi del campo dei significati che si ha nello stato d'animo delirante è assoluta e dilagante: le cose e le persone soccombono a vortici di dissolvenza semantica che non consentono più di strutturare il reale e di fare riemergere unità di senso configurate (dotate di forma). Ogni cosa ha un significato ma è un significato slabbrato ed estremamente labile: che rimanda in genere all'autoriferimento.

Quando la *Wahnstimmung* si sgretola e si disperde, si ricostituisce talora la condizione psicologica precedente ma l'evoluzione più frequente e, anzi, paradigmatica è quella che sconfina, e finisce, nella formazione di ghiacciate manifestazioni deliranti sulle quali si arenano, a volte, l'angoscia e la inquietudine terrificanti. Quando questo accade la comunicazione con il mondo e con gli altri (la conoscenza del mondo e degli altri) cambia del tutto: non c'è più la indefinita anarchica voragine di significati possibili e indecifrabili; non c'è più la inconoscibilità silenziosa delle cose e non c'è più l'angoscia divorante che si allea misteriosamente al linguaggio straziato ed esistenziale che ho ricordato; ma l'irrealtà dominante è riconse-

gnata a significati concreti e immaginari che sono in ogni caso tematizzati dai *contenuti* del delirio. L'astrazione formale e la epifania dell'irrazionale continuano ma riscattate e recuperate da quella che chiamerei la coesione interna, e la interna organizzazione, del delirio.

Quando lo stato d'animo delirante sta pietrificandosi nel delirio, ma prima che questo si consolidi definitivamente, la metamorfosi del vissuto e della espressività (grafica e non solo grafica) è profonda. Nella espressioni figurative dei pazienti sconvolti da questa schizofrenia acuta si coglie una realtà radicalmente *altra* dalla nostra che è rappresentata da un mondo infinitamente complesso, decomposto e frantumato nella sua fenomenologia nella quale soggettività e oggettività sono intrecciate l'una con l'altra: lasciando intravedere una realtà che sta al di là di ogni realtà apparente e quotidiana. Il dissolversi dei confini tra l'io e il mondo si esprime (del resto) in raffigurazioni tematizzate dalla metamorfosi fisiognomica del reale, e dalla tendenza alla simbolizzazione, che giungono a trascinare con sé la creazione di un *mundus fabulosus*: epifania affascinata e stregata di un mondo dell'immaginario nel quale l'io e il mondo si riversano, e si amalgamano, con risultati talora straordinari: dominati dalla presenza dell'irrazionale e dell'emozionale, dalla contestualizzazione di parola e di immagine, e dal dilagare di elementi tematici che rimandano a quelli del surrealismo. La realtà rappresentata è insomma una realtà fantasticata che ha come sua cifra interpretativa e conoscitiva la dissolvenza della unità e della identità dell'io, e la dissolvenza della compattezza del mondo risucchiato da una enorme scissura.

Come si
costituisce la
Wahnstimmung

Non intendo (ovviamente) fare un discorso sulle fondazioni genetiche causali, o formali, dello stato d'animo delirante; ma intendo solo delineare quali fun-

zioni psicopatologiche siano compromesse nella *Wahnstimmung* e come essa si possa costituire fenomenologicamente. Nella *Wahnstimmung* si osserva, e si coglie, il delirio nel suo nascere e nel suo diffondersi atmosfericamente: nel suo trascinare con sé lo stacco della intersoggettività; ma senza avere in sé nuclei di precipitazione tematica. Il modo di essere dello stato d'animo delirante è pre-tematico; quello del delirio è tematico: si organizza, e si specifica, in determinati contenuti.

Ora, come si costituisce la *Wahnstimmung*, e quali sono le strutture psicopatologiche colpite, e trasformate, in questa forma di vita in cui i confini fra l'interno e l'esterno, la interiorità e l'esteriorità, l'io e il mondo, perdono la loro consistenza e si fanno osmotici e permeabili?

Colto nella sua incandescenza (vulcanica) e nella sua in-definizione formale, il delirio come stato d'animo consente osservazioni che non sono più possibili quando il vissuto psicotico si è irrigidito e inaridito nel delirio come organizzazione delirante: come delirio tematizzato da questo, o da quel, contenuto.

La coscienza dell'io è una categoria psicopatologica radicale ed essenziale che KARL JASPERS⁸ ha genialmente tematizzato. La coscienza dell'io consente a ciascuno (di noi) di *riviversi* nella sua identità e nella sua unità nel corso del tempo e dello spazio, nella sua radicale separazione e delimitazione dal mondo-ambiente e dal mondo della intersoggettività, nella sua assoluta autonomia di pensieri, di emozioni e di volontà nei confronti delle influenze esterne.

Ora, proprio il franare (la dissolvenza precipitosa) della coscienza dell'io nello stato d'animo delirante (nella *Wahnstimmung*) fa nascere i fenomeni psicopatologici che ho indicato: questa dissoluzione (questa perdita di confini) fra l'io e il mondo e questa comunicazione traumaticamente *altra* che fa cogliere (cap-

tare) le realtà mondane come fortemente impregnate dalle realtà (dalle esperienze) soggettive e le realtà individuali come infiltrate da quelle ambientali (mondane ed esteriori).

Questa inaudita metamorfosi della coscienza dell'io si costituisce come la struttura portante della *Wahnstimmung*; e mai come in questa situazione patologica il disturbo della coscienza dell'io assume una assoluta pregnanza e trasparenza fenomenologica. Da queste frontiere aperte e spalancate fra l'io e il mondo irrompono esperienze del tutto nuove e originali: che si riversano nei vissuti e nelle comunicazioni dei pazienti.

Nella esistenza schizofrenica, nelle sue diverse scansioni evolutive ma in particolare nella scansione umbratile e angosciata costituita dalla *Wahnstimmung*, non solo si dissolvono i confini fra l'io e il mondo ma si frantumano l'identità e l'unità dell'io: la sua separazione e la sua distinzione dall'esterno e dagli altri. Questo significa che l'io soccombe alla metamorfosi della dissociazione e trascina con sé la dissociazione del mondo: nello stato d'animo delirante si colgono, straziati ed evidenti fenomenologicamente, i segni di questo essere-lacerati e di questo essere-scissi. L'angoscia, indicibile nella sua atroce intensità, accompagna questa esperienza della scissione e della frattura radicale di ogni forma di comunicazione. (Quando lo stato d'animo delirante si è stabilizzato nel delirio, l'angoscia in genere si attenua: l'inconoscibilità assoluta ha trovato una sua cifra interpretativa nel delirio tematizzato).

Certo, l'io e il mondo, la soggettività e la intersoggettività, non si possono considerare come monadi distinte l'una dall'altra. Come dice HUSSERL⁹, il mondo è soltanto "per" un io e l'io è soltanto in quanto io che "è-nel-mondo". La soggettività è perduta, cioè, nel mondo-della-vita (nella *Lebenswelt*): non es-

sendo essa se non vita-che-esperisce-il mondo (*welter-fabrende Leben*).

Nel franare di questa correlazione essenziale fra l'io e il mondo, si crea la condizione fenomenologica in cui si costituisce nella sua sintomatologia e nella sua modalità di essere l'esperienza della scissione dell'io e quella della dissociazione del mondo. Alla situazione scismatica dell'io corrisponde la situazione scismatica del mondo che si allontana vertiginosamente dall'io in una condizione di reciproca inconoscibilità. Ovviamente, i confini dell'io e quelli del mondo vacillano, perdono la loro stabilità e soccombono ad una dilagante permeabilizzazione e ad una inarrestabile osmosi.

Come dice H. BURKHARDT¹⁰, quando sono immerso in uno stato d'animo delirante, come potrei cogliere, delimitare e tematizzare la coscienza del *mio* io che si smarrisce nel mondo e che è sopraffatta, e invasa, dal mondo? Dove potrei (ancora) ritrovare la coscienza del *mio* io che non mi appartiene più; e dove potrei (infine) situare, e ritrovare, gli altri che si fanno a loro volta così lontani e così vicini, che mi opprimono e mi aggrediscono, e che contemporaneamente si spostano ad una lontananza irraggiungibile e invisibile?

Nella schizofrenia acuta (iniziale), che è contrassegnata da queste modificazioni psicopatologiche alle quali si accompagna (del resto) una trasformazione profonda delle strutture spaziotemporali, la comunicazione ha perduto la sua spontaneità e la sua ovvietà che sono sigillate da una inesauribile problematicità: che rende ogni esperienza difficile e straziante.

La conclusione del discorso

Solo immergendoci nella soggettività dei pazienti, e solo confrontando le loro esperienze con quelli che sono i nostri modelli di sentire e di rivivere le relazioni con gli altri, è possibile intravedere qualcosa di

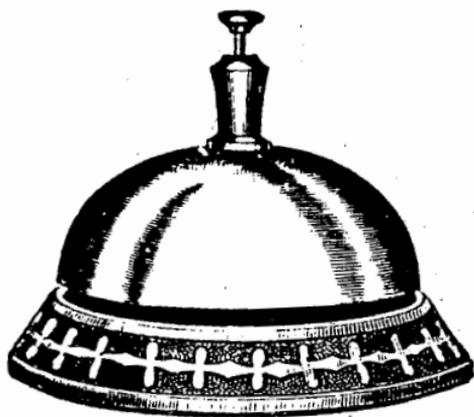
queste profonde sconvolgenti modificazioni che si hanno nelle condizioni psicopatologiche di *Wahnstimmung* e di esperienza di fine del mondo: aree schizofreniche di *metamorfosi* del reale e di *perdita* dei confini fra io e mondo. Nel mio discorso ho cercato, definita l'essenza psicopatologica di stato d'animo delirante, di tematizzare *cosa* si prova (cosa i pazienti provano) in questa situazione emotiva; e ho cercato poi di delineare *quali* formazioni fenomenologiche e strutturali sono in gioco nel determinare modificazioni così radicali del modo di vivere il mondo e di vivere la propria interiorità: la propria soggettività. Nella compromissione, e nella dissoluzione, di quella che è la coscienza dell'io si ritrova l'elemento decisivo che trascina con sé la perdita dei confini fra l'io e il mondo e, inoltre, la crisi della identità e della unità dell'io. Quando si hanno queste modificazioni della coscienza dell'io, la comunicazione con il mondo si trasforma completamente: *non* c'è più l'io da una parte e il mondo dall'altra; ma si stabilisce una stupefacente (inaudita) amalgamazione fra l'io e il mondo: nel collasso dei loro confini.

In una sua novella (*Lenz*), nella quale GEORG BÜCHNER ha rappresentato la storia di cui è stato protagonista il poeta romantico *Lenz*, si colgono tracce affascinanti di quelli che possono essere gli elementi tematici di una esperienza psicopatologica vicina a quella della *Wahnstimmung*.

“Il giorno seguente lo colse un grande orrore per il suo stato del giorno prima; ora si trovava sul ciglio dell'abisso dove una voglia folle lo spingeva a guardar dentro continuamente, e a rinnovare a se stesso quel tormento”¹¹; e ancora: “Frattanto il suo stato era divenuto sempre più disperato, tutto quel po' di pace ch'egli aveva attinto dalla vicinanza di Oberlin e dalla tranquillità della valle era scomparso; quel mondo di cui aveva voluto profittare recava un'immane

scissura; egli non aveva odio, non amore, non speranza, solo un vuoto spaventoso e insieme un'ansia tormentante di colmarlo. Non aveva *nulla*. Quel che faceva, lo faceva consapevolmente, eppure vi era costretto da un istinto interiore. Quand'era solo, tutto era per lui così orribilmente solitario ch'egli parlava di continuo con se stesso ad alta voce, gridava, e poi si spaventava ancora e gli sembrava che una voce estranea avesse parlato con lui"¹².

Questa atmosfera indistinta e angosciata, e questa immane scissura in cui il mondo precipita, si accompagnano a questa terribile esperienza del vuoto e della angoscia; e rimandano alle più semplici, ma non meno umane e sconvolgenti, esperienze dei pazienti.



1. W. BLANKENBURG, *Der Verlust der natürlichen Selbstverständlichkeit*, Enke, Stuttgart, 1971.
2. W. VON BAEYER, *Wäbnen und Wahn*, Enke, Stuttgart, 1977.
3. G. AGAMBEN, *Il linguaggio e la morte*, Einaudi, Torino, 1982, p. 70.
4. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Utet, Torino, 1969.

5. R. KUHN, *L'analyse existentielle dans l'expérience dépressive*, "L'Évolution Psychiatrique", 54, 1989, pp. 557-569.
6. E. BORGNA, *I conflitti del conoscere*, Feltrinelli, Milano, 1989.
7. H. LENZ, *Wahn-Sinn*, Herder, Wien-Freiburg-Wien, 1976.
8. K. JASPERS, *Allgemeine Psychopathologie*, Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 1959.
9. E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano, 1961.
10. H. BURKHARDT, *Die Wahnstimmung als pathologisches Kommunikationsphänomen*, *Nervenarzt*, 35, 1964, pp. 405-412.
11. G. BÜCHNER, *Lenz*, Adelphi, Milano, 1989, p. 59.
12. G. BÜCHNER, *op. cit.*, p. 71.